l'Unità Domenica 25 gennaio 1970

A un mese e mezzo dagli attentati di Milano e Roma

A chi giova il silenzio?

Sui giornali non si parla più dell'inchiesta, la strage sembra dimenticata Ma non c'è risposta per nessuno degli inquietanti interrogativi - Come al punto di partenza? - Super-testi, «svolte» e l'alibi del segreto istruttorio

Sui giornali, non esce più una riga sull'inchiesta per gli attentati; a palazzo di Giustizia l'argomento non viene neanche sfiorato, la strage di piazza Fontana a Milano e tutta l'ingarbugliata, ambigua, vicenda sembrano essere dimenticate. E così diventa «notizia» proprio il fatto che non ci siano notizie, che da più parti si accetti tranquillamente questo sconcertante silenzio.

Eppure ci sono sedici morti che attendono giustizia; c'è da far luce sull'oscura fine dell'anarchico Pinelli e da colpire chi ha deliberatamente mentito per cercare di sminuire le proprie responsabilità; ci sono sei persone in carcere, ma non una prova, un fatto certo che non lasci adito a dubbi; manca totalmente una qualsiasi ricostruzione, mancano (*se* sono stati loro) i nomi dei mandanti, dei finanziatori, perfino dei complici materiali nel sistemare gli ordigni.

Insomma non c'è ancora una sola risposta alle venti domande che abbiamo più volte avanzato. A un mese e mezzo dalla strage si ha quasi la sensazione di essere al punto di partenza, con una tragedia in più e con tante perplessità, sospetti, dubbi. Eppure si accetta il silenzio, mentre tutto sembra essersi fermato: Valpreda continua a non poter ricevere i difensori, i vari super-testi escono dall'ombra per rientrarvi dopo poche ore senza aver detto nulla o quasi, i «momenti decisivi» dell'inchiesta, le «svolte», più volte annunciati, si rivelano sempre per delle illazioni senza seguito. E poi c'è sempre l'alibi del segreto istruttorio, la cui utilità emerge proprio quando non si ha niente da dire. Così si arriva al silenzio.

A chi può giovare? Certo, l'inchiesta è difficile, complessa, si può capire il riserbo degli inquirenti in determinate situazioni. Ma il Paese vuole la verità, e se questa non è stata ancora raggiunta, vuole sapere cosa si fa per arrivarci, a che punto sono le indagini, quali sono i fatti concreti: e soprattutto non vuole il silenzio perchè non è disposto a dimenticare.